ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno II - Num. 119
r. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 48 948

NUOVA STAMPA SERA

VENERDÌ SABATO 28-29 Maggio 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. Santa Teresa 7 [illegible]

Sono in corso trattative dirette?

Improvvisa partenza per Mosca dell'ambasciatore sovietico negli S.U.

La decisione presa da Panyskine dopo un colloquio di oltre mezz'ora con Lovett — Estremo riserbo alla Casa Bianca, mentre il Governo francese esprime le sue rimostranze per il nuovo indirizzo politico adottato dalla diplomazia americana

WASHINGTON, ven. sera.

L'Ambasciatore sovietico accreditato alla Casa Bianca, Panyskine, è stato ieri per oltre mezz'ora a colloquio con il Sottosegretario di Stato americano Lovett. La notizia è stata diramata solo stamane.

Si ritiene che essi abbiano trattato la questione relativa agli affitti e prestiti da parte dell'America alla Russia.

Gli osservatori della capitale sottolineano questo incontro fra i due uomini di Stato, di indubbia importanza dopo quelli clamorosi tra Bedell Smith e Molotov, avvenuti a Mosca rispettivamente il 4 ed il 9 di maggio.

Alla fine del colloquio l'Ambasciatore sovietico ha annunciato al Sottosegretario americano ch'egli rientra a Mosca per un breve soggiorno nella capitale russa.

Non si conoscono i motivi di questa improvvisa partenza del signor Panyuskine e varie sono le congetture che si fanno nei circoli diplomatici e del Dipartimento di Stato.

Ufficiosamente si tende ad affermare che Panyskine debba consultarsi col proprio Governo per l'accennata questione degli affitti e prestiti, osservandosi sugli argomenti trattati il più estremo riserbo tanto al Dipartimento di Stato che alla Casa Bianca. Negli altri ambienti si è convinti che l'Ambasciatore rechi al Cremlino importanti notizie dall'America. Questa ipotesi è la più accreditata.

A giudizio di autorevoli personalità appare ormai chiaro che, malgrado le ripetute affermazioni fatte dalla Casa Bianca e dal generale Marshall alle voci di negoziati bilaterali, tra Washington e il Cremlino trattative sono effettivamente in corso.

Il passo francese

PARIGI, venerdì sera.

Il Governo francese ha rinnovato le sue rimostranze a Washington per la nuova politica adottata dalla diplomazia americana nei confronti della Russia.

Secondo le fonti ben informate la Francia avrebbe chiesto all'America di «non prendere iniziative senza prima consultare le potenze alleate».

Alcuni diplomatici francesi sperano che l'Inghilterra voglia appoggiare il Quai d'Orsay essendo essa egualmente interessata ai problemi che sono alla base della tensione internazionale.

Sotto inchiesta la "Voce dell'America,,

Washington, venerdì sera.

Il Congresso degli Stati Uniti ha iniziato una severa inchiesta sulle trasmissioni radio della «Voce dell'America», dipendente dal Dipartimento di Stato, che è stata accusata di calunniare gli Stati Uniti di fronte al mondo intero. Sia la Camera che il Senato hanno iniziato inchieste per proprio conto.

Probabile aumento della razione del pane

Roma, venerdì sera.

In considerazione dei grandi quantitativi di cereali che saranno immessi nel mercato libero dopo il prossimo raccolto, è allo studio, presso l'Alto Commissariato, il progetto di aumentare la razione del pane a 300 grammi e di togliere il razionamento della pasta.

Il maggior onere derivante allo Stato per l'aumento di cento grammi giornalieri di pane sarebbe compensato da un lieve aumento di prezzo. E' da ritenere che ai produttori di grano sarà pagato settemila lire al quintale per le province settentrionali e 6850 per quelle meridionali, mentre il grano proveniente dagli Stati Uniti verrà a costare 1580 lire e quello dell'Argentina 9000.

Con la distribuzione delle cessere annonarie per il quadrimestre luglio-ottobre è probabile che lo zucchero non venga più razionato.

Il conte Folke Bernadotte, presidente della Croce Rossa internazionale, è giunto a Parigi con la moglie diretto in Palestina. Bernadotte, espressamente incaricato dall'ONU, tenterà di svolgere opera di mediazione fra arabi ed ebrei.

Smuts s'è dimesso

Il primo Ministro dell'Africa del Sud battuto nelle elezioni generali dal suo avversario dott. Maniel Malans

Pretoria, venerdì sera.

Il Maresciallo Smuts, primo ministro dell'Africa del Sud, ha rassegnato le dimissioni da primo ministro, in seguito alla disfatta elettorale subita da lui personalmente e dal suo partito.

Il Maresciallo Smuts infatti è rimasto sconfitto nelle elezioni generali svoltesi ieri, avendo ottenuto 224 voti meno del suo avversario, il dott. Daniel Malans. Nelle elezioni precedenti egli era riuscito vincitore con uno scarto di 1000 voti in una sola circoscrizione elettorale.

Il partito Unitario ed il partito Nazionalista hanno ottenuto ciascuno 65 seggi; mentre il partito Laburista ne ha avuti solo 6.

Nel diciotto Parlamento, il partito Unitario aveva 89 seggi e quello Nazionalista 48.

Il Governatore generale Gideon Van Zyl chiederà al dr. Malans di formare il nuovo governo.

Il maresciallo Smuts

La sconfitta del maresciallo Smuts provoca senza dubbio grande sorpresa, ma da tempo agli osservatori politici non erano sfuggiti alcuni segni che indicavano come il Paese intendeva cambiare governo, in qualunque senso, in meglio o in peggio, ma cambiarlo. La popolazione appariva insofferente dei gravami e dei controlli che pesano su di essa dall'inizio della guerra e ha riversato i suoi voti sui nazionalisti, sperando in una nuova politica.

Alla riunione della Confederazione del Lavoro

I partiti si scontrano sul terreno sindacale

Preoccupazione per le agitazioni in corso e quelle in preparazione - I professori medi di tutta Italia minaccerebbero di non effettuare gli scrutinii degli esami

Roma, venerdì sera.

L'on. De Gasperi, rientrato stamane da un breve riposo a Castelgandolfo, ha ripreso a lavorare attorno alle comunicazioni che farà martedì al Parlamento.

La battaglia parlamentare ormai prossima è preceduta da un acceso scontro sul terreno sindacale, al quale si attribuisce grande importanza. Nell'odierna riunione della segreteria della Confederazione del Lavoro viene affrontato il problema delle elezioni sindacali, sia nelle organizzazioni locali sia nelle aziende per le commissioni interne.

Le correnti di minoranza si battono perchè le elezioni si svolgano nella più assoluta segretezza e perchè a controllare le elezioni sia chiamata una giunta formata pariteticamente da ogni corrente e che i rappresentanti di lista possano assistervi. Da parte comunista invece si afferma che nulla giustifica novità in questo campo.

La tensione, che già da tempo si è acuita in seno agli organi sindacali, parrebbe trovare da questa materia una esca assai pericolosa. Le correnti minoritarie si mostrano intransigenti anche perchè preoccupate dall'aumento delle agitazioni in corso e di quelle che si prospettano per l'avvenire immediato, allo scopo di accompagnare i dibattiti parlamentari e stabilire una specie di sincronismo tra l'opposizione nelle aule di Montecitorio e di palazzo Madama e quella che dovrà, secondo i piani del Fronte, essere condotta nel paese.

I salariati e i braccianti agricoli della provincia di Milano sono da stamane in sciopero; 60 mila tabacchine sono in agitazione nel Salernitano, e negli ambienti di sinistra si annunzia che i professori medi di tutta Italia hanno deciso di non effettuare gli scrutini degli esami nella prossima settimana di giugno se entro il 15 del mese prossimo non sarà loro corrisposta l'indennità di studio.

Per quanto riguarda il dibattito parlamentare è ormai certo che i comunisti muoveranno all'attacco del Governo sulla questione della costituzionalità.

Alle accuse formulate da Terracini si aggiunge ora la presa di posizione contro il ministro senza portafoglio Tremelloni che ha avuto la vice presidenza del CIR e la presidenza del CIR ERP. I comunisti sostengo che ciò contrasta con l'articolo 97 della Costituzione, il quale stabilisce che i pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge: in conseguenza la organizzazione del CIR-ERP deve essere fatta in base ad una legge che sinora non esiste.

I socialisti di Nenni si preparano invece a dare una impostazione politico-economica alla loro opposizione con particolare mira al piano Marshall.

Essi attendono l'enunciazione del programma governativo per formulare il piano di attacco, ma già stamane si ha qualche anticipazione: «Il sottinteso delle lotte che si combattono all'ombra dell'E.R.P. — afferma categoricamente un corsivo dell'Avanti! — è questo: a chi il boccone migliore del grosso formaggio valutato per il primo anno attorno ai 420 miliardi di lire?».

Le accuse non risparmiano nessuno, ma si rivolgono in particolar modo ai riformisti «che non si propongono di dare dispiaceri agli industriali a condizione di soddisfare, nel contempo, le esigenze della clientela piccolo-borghese e operaia che dovrebbe costituire la loro base elettorale».

I socialisti autonomisti hanno la risposta facile: «E' proprio perchè gli aiuti trovino la via degli operai e delle classi piccolo-borghesi che essi hanno deciso di partecipare al Governo. Ostentare un disprezzo verso i piccoli borghesi, e cioè i ceti medi, contrasta con le ripetute affermazioni fusioniste di voler tutelare anche questa categoria di lavoratori».

Lo stesso segretario del P.S.I., on. Basso, — si osserva — occupandosi stamane dell'autonomia del partito dimostra di non rifuggire affatto dai voti piccolo-borghesi.

Parlando della necessità di tenere unite le classi lavoratrici l'on. Basso distingue l'autonomia in formale e sostanziale: e questa, secondo la sua tesi, non è mai stata perduta dal suo partito. Egli incolpa della sconfitta proprio coloro che, pur militando nel partito, hanno diffuso «l'ingiuria assolutamente gratuita di una abdicazione nei confronti di un altro partito».

A Montecitorio i commenti si polarizzano oggi sulle previsioni dei risultati del 27.o congresso socialista di Genova. Oltre alla mozione di centro si annunzia una mozione degli esponenti fusionisti ed un'altra degli autonomisti facenti capo a Romita.

Antonio Sergio

Clamoroso nella notte a Roma

Messi K.O. da un pazzo otto vigili del fuoco

Roma, venerdì sera.

Un pazzo furioso che ha dato filo da torcere alla famiglia e ai pompieri per oltre due ore percuotendo con frenesia chiunque gli si parasse dinanzi, è stato finalmente trasportato di peso questa notte al Policlinico.

L'allarme era stato dato verso la mezzanotte: improvvisamente, a quell'ora, il trentenne Emilio Aureli dava in una clamorosa esplosione di furore maniaco. Con urla selvagge aggrediva uno dopo l'altro i tre familiari che si trovavano in casa riducendoli a mal partito a furia di percosse. Indi si precipitava con immenso strepito contro un gruppo di pompieri che avvertiti d'urgenza erano giunti nel frattempo. In pochi minuti ben otto robusti vigili del fuoco erano messi k.o. dal dinamico [illegible] che si barricava poi nella casa sostenendo un vero e proprio assedio da parte dei pompieri superstiti.

Giornalisti in guerra

"Balaclava Russell,, il primo e il più grande è sepolto nella cattedrale di San Paolo - Il tragico caso di Morton che volle rimanere a raccogliere informazioni in terra nemica

Il titolo di «padre dei corrispondenti di guerra» si suole dare a William Howard Russell, l'irlandese che divenne celebre, nelle colonne del Times, durante la guerra di Crimea: a Londra, nella sede del grande confratello spicca un disegno che mostra Russell nella sua tenda circondato dalla neve sull'altipiano davanti a Sebastopoli, nell'inverno del 1854. Ma prima ancora di chiamarlo il padre dei corrispondenti di guerra lo chiamarono «Balaclava Russell», quasi per nobilitarlo col nome della battaglia da lui descritta, rivelando nuovi compiti del giornalismo e indicando nuove vie ai giornalisti: a Balaclava seguirono dietro Inkermann, Sebastopoli, Lucknow, Bull Run, Königgraetz, Sedan e Parigi, giacchè William Howard Russell vide combattere in Russia e in America, in India e nello Schleswig Holstein e assisti al crollo dell'Impero di Napoleone III. Grazie alle sue lettere dalla Crimea, il Times — che all'epoca di Waterloo aveva una tiratura quotidiana di 5000 copie — superò nel '54 le 51.000 copie e toccò, a volte, le 60.000.

Sia permesso attribuire buona parte di questa ascesa al merito del collega morto nel 1907, dopo di aver percorso nel mondo intero qualche cosa come 180.000 miglia e avendo con tristezza seguito da lontano le vicende della campagna nel Sud Africa: la sua memoria è onorata nella cattedrale di San Paolo, a Londra, da una lapide che lo definisce «il primo ed il più grande corrispondente di guerra», ma i biografi sostengono oggi che più esatto sarebbe considerarlo, anche per rendere giustizia ad altri, il primo corrispondente di guerra professionista. Al tempo della guerra di Spagna, Henry Crabb Robinson, pure del Times, non aveva potuto fare su nel nulla data l'incomprensione mostrata dal duca di Wellington per il suo compito, e nel 1837 Charles Lewis Gruneisen, della Morning Post, mandato in Spagna al seguito della legione inglese impegnata nella guerra civile, non riuscì, in un anno, che ad essere testimone di poche azioni.

Saremmo tuttavia del parere che il Gruneisen fece primissimo l'esperienza dei pericoli ai quali va incontro un corrispondente di guerra, essendo sfuggito alla morte per miracolo: l'aver sottratto all'esecuzione capitale parecchi prigionieri non impedì che, fatto prigioniero a sua volta, fosse sul punto di essere giustiziato. Rilasciato, se ne tornò svelto a Londra, arrivandovi quasi ignoto come prima di partire.

E' innegabile che dopo William Howard Russell nessun inviato speciale al fronte ha goduto di pari libertà nello scrivere, mentre è già lungo l'elenco dei giornalisti che dopo Charles Lewis Gruneisen non tornarono o caddero salvi, elenco che comprende fra gli italiani Sandro Sandri, che mandato da La Stampa in Cina venne ucciso, il 12 dicembre del 1937, da aeroplani giapponesi, a bordo della cannoniera americana «Panay» in navigazione sullo Jangtse; e Nello Quilici, del Corriere Padano, caduto a Tobruk, il 28 giugno del 1940. Purtroppo la guerra non è sembrata ancora terminata: e in questo maggio si sono sacrificati per il mestiere un giornalista americano a Salonicco — George Polk, della Columbia Broadcasting, ucciso mentre cercava di far parlare il generale Markos — ed uno inglese a Gerusalemme, Richard Wyndham, corrispondente del Sunday Times e di altri giornali, caduto ad un posto avanzato della Legione araba.

Una statistica dei giornalisti morti sui vari fronti durante la vera grande guerra ci dà la cifra di 48; nel giugno del '43 gli angloamericani già facevano ammontare i loro a 35: 7 erano dati per dispersi, i feriti superavano la sessantina e 36 erano prigionieri. Nella campagna di Italia, venivano uccisi 5 corrispondenti americani e un inglese, e di questi due sul fronte di Cassino, dilaniati dall'esplosione di una mina.

Recismo quindi vittime la campagna di Francia e nell'agosto cadevano nel nord il corrispondente della Reuter, William Stringer, e l'inviato speciale del Los Angeles Times e della National Broadcasting Corporation Tom Treanor, arrivato fino lì da El Alamein, passando per la Sicilia e per l'Italia. Pure sul fronte Occidentale, nel marzo del '45, lasciava la vita Peter Lawless, del Daily Telegraph, al seguito della I Armata americana: Walter Farr, del Daily Mail, e William Troughton, del Daily Express, che gli stavano a fianco, riportavano lievi ferite. E' fatto nazionale americano fu nell'aprile la morte nella battaglia di Okinawa di Ernie Pyle, un giornalista che aveva conquistato il cuore dei combattenti sempre sforzandosi di descrivere l'eterna avventura del soldato che va in guerra: lo stesso presidente Truman volle rendersi interprete del dolore del Paese e il nome di Ernie Pyle venne dato ad una «superfortezza volante», tenuta a battesimo dal padre del defunto, e ad un battello portuale, battezzato dalla figlioccia del giornalista, Vondra Bush, di sette anni.

Coraggio personale e passione per il servizio non comuni resero particolarmente tragico il caso di Joseph Morton, dell'Associated Press. Partito per la Slovacchia con un bombardiere il quale avrebbe dovuto trarre in salvo degli aviatori americani, non volle ritornare subito alla base in Italia ed aspettò un volo successivo per potere, nel frattempo, raccogliere sul posto, in terra nemica, materiale utile dal punto di vista giornalistico: il 26 dicembre del '44 i tedeschi lo fecero prigioniero assieme a quattro ufficiali inglesi e nove americani. Assieme ad essi, fu quindi processato per spionaggio e giustiziato a Mauthausen, il 24 gennaio del '45. A nulla gli valse l'aver detto e ripetuto che egli era soltanto un giornalista: Himmler insisté per la sua morte ed egli fu il quinto inviato speciale perso nella zona del Mediterraneo dall'agenzia di un'isola americana.

Fra questi nostri colleghi caduti nell'esercizio della loro missione e l'operaio caduto sul lavoro ed il soldato caduto in battaglia non v'è differenza: ma che la loro morte sia per noi causa di maggior dolore non deve offendere. Pensate che muoiono, in fondo, perchè affetti dal nostro stesso male.

Italo Zingarelli

A Gerusalemme si combatte ancora

Sui volontari della morte il fuoco delle artiglierie arabe

Bevin informa il Consiglio delle Nazioni Unite che il governo di Londra sta cercando di ottenere una giusta pace fra gli Stati Arabi e Israele

Londra, venerdì sera.

La battaglia si allontana ora dal centro di Gerusalemme. Le truppe arabe cingono ancora d'assedio la città; ma le operazioni di mole maggiore si svolgono a Latrun, dove arabi ed ebrei si battono accanitamente per il possesso della strada che conduce a Tel Aviv.

Le altre vie, battute da un sole cocente, tornano ad affollarsi di gente che va in cerca di cibo, noncurante di qualche granata che di quando in quando cade con orrendo fragore. Qualche porta di negozio torna ad aprirsi.

Mentre i legionari arabi stanno piegando le ultime resistenze ebraiche nella città vecchia, il sovrano della Transgiordania dopo avere ispezionato i reparti operanti si è recato a pregare alla moschea di Omar, a meno di cinquecento metri dalla linea del fuoco.

Le squadre ebraiche della morte che non contano complessivamente più di cinquecento uomini, oppongono una disperata resistenza asserragliati in alcuni edifici semidiroccati che sorgono nei pressi della sinagoga di Hurva, occupata stamane dagli arabi.

Continua da parte araba un intenso bombardamento di mortai ed artiglieria sulle posizioni tenute dalla Haganà.

Re Abdullah è entrato in Gerusalemme dalla porta di Santo Stefano che dà sul quartiere arabo della città vecchia. Il sovrano arabo vestiva l'uniforme da campo e per prima cosa si è recato a rendere omaggio alla tomba del padre Hussein sepolto nel cimitero arabo di Haram e Scerif. Le strette viuzze della città vecchia erano occupate da grande folla plaudente mentre reparti della legione facevano ala al passaggio del monarca.

Dopo la sua visita alla moschea di Omar, Re Abdullah ha ispezionato le truppe e si è recato ad un osservatorio avanzato donde ha lungamente osservato le posizioni ebraiche.

Mentre Re Abdullah ispezionava le linee l'artiglieria araba sparava a sera sulle posizioni della Haganà. Gli ebrei dal loro canto rispondevano con il tiro di armi automatiche. Anche alcuni quartieri della città nuova sono stati fatti segno dall'artiglieria della legione.

Durante la seduta di ieri sera al Consiglio di sicurezza, la Gran Bretagna ha suggerito l'adozione di un «embargo» generale sulle spedizioni delle armi del Medio Oriente, offrendo di interrompere le proprie spedizioni ai paesi arabi se la proibizione risultasse veramente efficace.

Il delegato britannico Sir Alexander Cadogan ha inoltre proposto che le N. U. chiedano una cessazione delle ostilità in Palestina della durata di quattro settimane, ed a tale riguardo ha presentato una mozione tendente ad evitare che il consiglio di sicurezza adotti provvedimenti punitivi in base alla carta delle N. U. prima dell'effettuazione di un altro tentativo per la cessazione volontaria delle ostilità.

Cadogan ha pure proposto che durante le quattro settimane di tregua gli arabi e gli ebrei desistano dall'importare armi in Palestina. Se il nuovo appello restasse senza risultato — ha continuato il delegato britannico — l'Inghilterra sarà disposta a condividere il punto di vista russo-americano secondo cui la situazione Palestinese sarebbe «una violazione della pace» perseguibile a termini della carta delle N. U.; ciò che in teoria verrebbe ad aprire la strada a blocchi economici e all'impiego delle forze armate delle N. U. se le due parti in causa non desistessero dalla lotta.

Il delegato britannico non ha tuttavia incluso nella propria mozione per la cessazione delle ostilità anche la questione dell'embargo sulle armi.

Il delegato sovietico Gromiko ha presentato invece una decisa mozione, in cui si impone alle due parti in lotta di desistere dai combattimenti entro 36 ore dalla comunicazione dell'atto dell'O.N.U.

Un portavoce del Foreign Office ha dichiarato oggi che il ministro degli esteri britannico Bevin ha informato il segretario generale delle N. U. che il governo di Londra «nonostante tutte le pressioni» sta cercando di ottenere una giusta pace in Palestina.

Da ieri sera il mediatore delle N. U., conte Bernadotte, che si trova in Palestina, è nella capitale ellenica.

Le ultime notizie dal fronte di Gerusalemme segnalano che l'intera cittadina di Ramat Rachel si trova sempre saldamente nelle mani delle forze ebraiche e che gli arabi si sarebbero ritirati di cinque chilometri verso Betlemme.

CORRIDOIO VERDE

Barzellette onorevoli

Anche in Parlamento c'è chi bussa a quattrini - Dal frate-cassiere del sottosegretario al Lavoro al sordo contrasto Facchinetti-Pacciardi

Roma, venerdì sera.

L'onorevole Giorgio La Pira, neo sottosegretario di Stato al Lavoro, è noto anche per avere fatto un voto di povertà. A Firenze viveva nella cella di un convento e i suoi stipendi di deputato alla Costituente e di professore universitario li versava al frate-cassiere. «Io — diceva — non ho mai bisogno di nulla».

* *

Durante la campagna di Africa il prof. Giorgio La Pira insegnava Diritto Romano all'Università di Pisa. In quel tempo l'allora ministro della Educazione Nazionale diede istruzioni per una sessione straordinaria di esami per studenti volontari della guerra d'Africa. Le disposizioni ministeriali sembra fossero assai estensive; invitavano il rettore e i professori dell'Università pisana a promuovere quegli studenti volontari che si presentavano all'esame.

La disposizione pervenne anche al prof. La Pira il quale, quando si presentarono gli studenti per l'esame, disse loro: «Chi vuole diciotto si schieri a sinistra; chi vuole sostenere gli esami, si metta invece a destra». Subito dopo l'invito si formarono i due gruppi di studenti: il più numeroso era quello degli aspiranti al diciotto e quando essi apponevano la firma sul verbale, La Pira consegnava agli studenti una copia del «Vangelo» accompagnandola con questa battuta: «Leggilo, figliolo, meditalo e chiedi perdono a Dio!».

Liquidati gli «avanti diritto a diciotto», cominciò a interrogare quegli studenti che si erano dichiarati pronti all'esame. Uno di essi, ora alto funzionario al CIR, rispose alla perfezione alle varie domande; ebbe trenta. La Pira non gli dette però la lode, e gli disse: «Ti punisco cristianamente».

* *

In questi giorni che precedono la ripresa dei lavori parlamentari tanto Montecitorio quanto Palazzo Madama sono semideserti: i deputati e i senatori in previsione delle discussioni che si svolgeranno alle due Camere a partire dal 3 giugno, e che dureranno alcune settimane, preferiscono trascorrere questi giorni di vigilia in seno alle loro famiglie.

I pochi deputati e senatori che si incontrano frammisti ai giornalisti parlamentari non esitano a narrare barzelletta più o meno nuove. Una delle migliori è dell'on. Pera: «Giorni or sono, — egli disse, — un mio amico solito a dare stoccate, mi chiese a bruciapelo: «Mi presti cinquemila lire?». «Non le ho» gli risposi pronto. Ma il mio interlocutore non si smarrì: «E a casa?». «A casa — gli risposi, — tutti bene, grazie».

* *

E' noto il contrasto sorto tra i repubblicani Facchinetti e Pacciardi durante le trattative di De Gasperi per le «modificazioni» al Ministero. Facchinetti ha dovuto cedere la sua poltrona ministeriale a Pacciardi; sembrava che i due si fossero riconciliati, ma non è così. In effetti, quando Pacciardi si è presentato al Ministero di via Venti Settembre per insediarsi, Facchinetti non c'era per le consegne. «Non importa» ha detto Pacciardi, ed è entrato nello studio del ministro.

L'episodio si è risaputo ed è corsa nuovamente questa battuta: «De Gasperi aveva una soluzione: poteva proporre a Einaudi la nomina a ministro della Difesa di Facchinetti. Avrebbe risolto meglio il problema».

V. Statera

Forse alla mensa aziendale

Avvelenati a Milano un centinaio di operai

Milano, venerdì sera.

Ad un lavoro [illegible] è stata chiamata stamane la Croce Verde per trasportare all'ospedale un centinaio di operai delle officine «Ri-Ri» di via Bellinzaghi, colpiti da sintomi di avvelenamento. Per la maggior parte dopo una lavanda gastrica gli operai sono stati rimandati a casa e soltanto una decina ne sono rimasti ricoverati perchè in condizioni più gravi.

L'avvelenamento collettivo dovrebbe essere attribuito a cibi guasti consumati ieri nella mensa aziendale. Tuttavia il caso sembra inesplicabile perchè nel pasto di ieri non furono usati viveri in scatola bensì vivande fresche, nè per la cottura vengono usati recipienti di rame che eventualmente potrebbero alterare le vivande e produrre intossicazione.

Oggi processo Kappler

La strage delle Ardeatine nella rievocazione d'uno scampato

Roma, venerdì sera.

Oggi riprende il processo Kappler, e mentre si attende il verdetto della giustizia contro i responsabili della strage delle Fosse Ardeatine, sarà opportuno rivelare l'esistenza dell'unico scampato all'orribile eccidio, un soldato austriaco che fu scambiato dai tedeschi per un paracadutista inglese, mentre era più semplicemente un disertore dell'esercito tedesco, e che sarà chiamato a deporre al processo.

Egli è Giuseppe Raider; arrestato in casa di un signore che lo aveva ospitato, fu condotto in via Tasso e, dopo lunghe sevizie e spossanti interrogatori, durante i quali si voleva fargli confessare di essere un inglese di nome Armstrong, fu destinato infine ad essere trucidato con i martiri delle Fosse Ardeatine.

Per la seconda volta il Raider scampò all'esecuzione, perchè, essendo entrati gli alleati a Roma, i suoi aguzzini scapparono, dopo un vano tentativo di trascinarlo seco. La testimonianza del Raider potrebbe essere preziosa alla ripresa del processo Kappler che ha inizio oggi.

CRONACA CITTADINA

Dall'alto dell'apposita balconata i congressisti osservano, attraverso la cupola a vetri della sala operatoria, le fasi del non facile intervento chirurgico. Gli altoparlanti consentono di seguire la lezione in ogni dettaglio (f. Moisio).

Congresso internazionale dei Maestri del bisturi

Difficili interventi chirurgici al San Luigi e alle Molinette

Davanti ai professori stranieri Di Paola toglie cinque costole a un'ammalata, Dogliotti asporta un tumore da un polmone e Camera ricostituisce un'anca

Nell'ospedale San Luigi ed alle Molinette sono stati ripresi stamane alle 6,30 i lavori del congresso chirurgico internazionale che, come è noto, si è aperto ieri nella nostra città.

Nella sala operatoria del San Luigi erano presenti una trentina di chirurghi italiani ed esteri, tra cui il prof. Monod della Accademia francese. Il prof. Di Paola, del sanatorio Forlanini di Roma, ha operato una tubercolotica, cui attraverso una piccola incisione sull'ascella ha tolto cinque costole. L'atto chirurgico ha lo scopo di sostituire il pneumotorace e di mettere il polmone in condizioni di riposo. Sulla pelle rimarrà solo una piccolissima cicatrice.

L'operazione è stata introdotta dai professori Morelli e Di Paola nel 1948. Essi ne sono finora i maestri incontrastati e i risultati che hanno ottenuto sono oltremodo lusinghieri.

Li abbiamo visti al lavoro stamane. Precisi, sicuri incidevano la carne della paziente e spiegavano ai colleghi il metodo e i pericoli di ogni particolare. Parole brevi, anche, come lo scatto metallico dei ferri. Due bisturi speciali — chiamati baionetta e ghigliottina — spinti dall'abile mano penetravano attraverso la piccola ferita rossa, larga 6-8 centimetri e uscivano insanguinati recando le costole.

Alla paziente — Ida Basso da Grancona, di 31 anni, da due anni ricoverata al San Luigi — era stata praticata la anestesia locale. Quindi è stata trasportata via. Passandoci vicino ci ha detto con un filo di voce: «Ho sentito anch'io la lezione del professore. Non ho avuto paura. Sono sicura di guarire». E mormorò un impercettibile grazie.

Il prof. Monod ci ha dichiarato: «Qualsiasi obiezione che si possa avanzare in sede teorica cade dinnanzi all'atto chirurgico cui abbiamo assistito e alle conseguenze che ne derivano. Voilà c'est tout». E se ne andò, entusiasta di quanto aveva visto.

Nella stessa ora i professori Dogliotti e Camera effettuavano altri interventi, alla presenza di numerose personalità del campo medico e chirurgico internazionale.

Il prof. Dogliotti alle 7 era in sala operatoria. Attorno a lui e in tribuna una quarantina di chirurghi. Silenzio e tensione nervosa. Due operazioni delicatissime che richiedevano massima perfezione: si trattava di pneumectomia, ossia asportare un tumore dal polmone di un uomo che soffriva da otto mesi, e di vagotomia, cioè il taglio del nervo vago per curare un'ulcera gastrica.

Il prof. Camera, primario dell'ospedale infantile Regina Margherita, fra le 7 e le 9,30 operava cinque pazienti. Attorno a lui i proff. Caghir di Costantinopoli, Enderson di Washington, Martin di Lucerna, Scherble di Zurigo e altri.

A una ragazza diciassettenne è stata ricostruita un'anca.

Nell'aula universitaria delle Molinette dalle 10 in poi si è svolta un'assemblea plenaria dei congressisti. Hanno parlato: Felix Mandl di Vienna sui recenti sviluppi riguardo all'operazione del cancro del retto-sigmoideo, Harry Bacon di Philadelphia sul trattamento chirurgico della colite ulcerativa, A. Girait di Cuba sul cancro del polmone, Gino Pieri sull'ulcera gastroduodenale. Numerosi altri chirurghi parleranno nel pomeriggio.

Una studentessa svenuta sui binari della tramvia

E' in preda a intossicazione di cocaina e dice di non ricordare come ha trascorso la notte

I primi operai che stamane all'alba si recavano al lavoro, passando in via Secchi all'altezza di corso Sommeiller, trovavano una donna ancor giovane, vestita con eleganza. Era accovacciata in terra, attraverso i binari della tramvia per Giaveno. I capelli in disordine e bagnati, le cadevano sulla faccia pallidissima. Respirava affannosamente. Teneva le mani incrociate sul petto, sull'abito fradicio di pioggia.

I quattro uomini, che si recavano alla Fiat, scesero di bicicletta e s'avvicinarono alla giovane cercando, invano, di rianimarla. Poi visti inutili tutti gli sforzi corsero ad avvisare la polizia. La ragazza, sempre nello stato di incoscienza in cui venne trovata, fu trasportata in una vicina farmacia. Accorse un medico e constatò che si trattava di avvelenamento dovuto a stupefacenti. La sconosciuta era inebetita dalla cocaina, a cui evidentemente non doveva essere abituata. Poichè il suo stato non destava alcuna preoccupazione fu trasportata in camera di sicurezza.

Verso le ore 10 la ragazza si risvegliò dal torpore in cui era caduta e, dopo un attimo di incertezza, scoppiò in un pianto dirotto. Il custode udì i suoi singhiozzi e la fece uscire dalla cella per accompagnarla davanti ad un funzionario.

Elena Bighelli — così disse di chiamarsi la ragazza — di ventidue anni, residente a Roma, studentessa di quella Università e segretaria di un certo commendator Arturi, giunse a Torino ieri pomeriggio. Nella borsetta aveva 160 mila lire in contanti, somma destinata a pagare alcuni debiti del suo principale. In treno aveva stretto amicizia con due giovani e una ragazza, tipi molto cordiali e allegri. L'avevano invitata a cena con loro ed essa che a Torino non conosceva nessuno, aveva di buon grado accettato. Da Porta Nuova avevano preso un taxi ed erano andati a una ricca casa, distante un quarto d'ora dalla stazione. Prima di cena erano usciti per l'aperitivo.

La Bighelli non ricorda altro. Le pare di essere tornata nel sontuoso appartamento e di aver cenato con i tre amici: forse c'era una cameriera giovane e piccolina.

La parlata della ragazza è romanesca. A giudicare dai vestiti, pare di condizione agiata. Non ha con sè alcun documento: afferma che erano nella borsetta con le 160 mila lire. Non può persuadersi di essere stata ingannata e derubata dai suoi tre amici che si chiamavano tra loro con i nomi di Giulio, Silvio e Mary. La polizia ha chiesto informazioni a Roma e intanto ricerca la strana casa dove la Bighelli sarebbe stata condotta.

BORSA

L'apertura è nettamente negativa per rilevanti offerte di Fiat e di Italgas. Dopo le battute iniziali il mercato tende a sollevarsi in modo vivace e si riporta con facilità sui prezzi della precedente riunione. Al listino si registrano scarse perdite generali dalle chiusure di giovedì.

Nei Titoli di Stato situazione buona e nel complesso invariata. Dopo Borsa azionario riflessivo.

Diritti Viscosa: massimo 3850, minimo 3680, chiusura 3650; Diritti Savigliano 72.

Le azioni Rumianca sono state trattate ex cedola (lire 3) e assegnazione gratuita (una azione ogni venti vecchie).

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1077; New York 570-575; Svizzera 134.

Prezzi informativi delle valute: Sterlina oro [illegible]; Marengo 6100-6175; Sterlina Australia 1350-1800; Dollaro carta 580-584; Franco svizzero 136-139; Franco francese 1,60-1,64,50.

Titoli	27	28	Titoli	27	28
Ren 02	72 —	72 25	Fiat	434 —	425 —
Red3½	83 75	84 —	Isotta	107 —	104 —
» l. a.	84 —	84 [illegible]	Savigl.	334 —	330 —
Red3½	76 55	76 [illegible]	Nebiolo	427 —	425 —
» l. c.	76 90	76 [illegible]	Inval	342 —	350 —
Ren5%	94 75	94 [illegible]	Micheli.	1900	1875
» l. a.	94 65	94 [illegible]	Piemont.	1300	1300
Red3%	90 50	90 [illegible]	Ilva	325 —	325 —
» l. a.	90 50	90 [illegible]	Ansaldo	405 —	410 —
Ric3½	75 70	75 [illegible]	Viscosa	11.650	11.525
» l. a.	75 60	75 [illegible]	Cir	3550	3575
» 5%	90 50	90 [illegible]	Snia	650 —	700 —
» l. a.	90 75	90 [illegible]	Anic	1805	1800
Bin.49	99 80	99 [illegible]	Rum.	277 —	269 —
» 50-1	99 85	100 —	M.pena	1250	1240
» 50-11	99 80	99 [illegible]	Montec.	323 —	320 —
» 51-1	100 —	100 —	Zucch.	1277	1270
» 51-4	95 50	95 30	Unica	640 —	620 —
Bin50	99 50	99 50	Carl.It	3650	3650
» 50-5	99 60	99 65	Burgo	3885	3775
Par5%	295 —	290 —	Farmit.	7000	[illegible]
Iri 4%	472 —	472 —	Toro P	805 —	805 —
Elt 4%	505 —	510 —	M.A.f.	10.500	10.500
Irmi%	770 —	735 —	Stella	118 —	122 —
Irm4%	870 —	870 —	Valdar	3300	3300
Tor4%	417 —	417 —	Mar. E	825 —	850 —
5%33	347 —	347 —	Sade	870 —	810 —
5%37	348 —	348 —	Sarde	50 —	50 —
B.Prole	444 —	445 —	Ferrar.	435 —	407 —
» 4%	470 —	470 —	Siem	460 —	450 —
» 3,5%	390 —	389 50	Wast.	1060	1050
Migl.	350 —	350 —	Param.	542 —	510 —
» 4%	390 —	390 —	Gilard.	900 —	900 —
Mod4½	405 —	405 —	Frigi	237 —	230 —
Pirel.5	900 —	910 —	Saffa	1250	1220
A.Dm.	12.400	12.700	Lin.can	400 —	470 —
Medit.	2600	2600	Talco	5400	5400
Merid.	3150	3085	Borges.	8500	8500
Tor.V.	170 —	170 —	Coton.	2900	2920
Italgas	48 —	48 —	Piaz.	975 —	975 —
Sip	1290	1260	Lanza	3800	3850
Terni	515 —	515 —	Amiata	2700	2700
P.D.E.	380 —	370 —	Acq. P.	1080	1080
Unes	370 —	380 —	Florio	575 —	575 —
Sisi	3850	3800	Bari	4200	4200
Smu	1175	1220	Elios	4150	4250
Morelli	1940	1960	Ginori	3700	3600

MILANO, 28. — Assicurazioni generali 12.510, Fibre tessili 3680, Snia Viscosa 11.625, Finsider 1316, Montecatini 320, Ansaldo 410, Isotta 108, Fiat 416, Nebiolo 420, Edison 2930, Sip 1250, Terni 502, Unes 381, Romana Zuccheri 1270, Anic 1790, Saffa 1211, Italgas 48,25, Rumianca 266, Burgo 3710, Pirelli Italiana 1300, Pirelli e C. 9080.

Gobetti: domani alle 21 Compagnia Piccola Ribalta: «Così è (se vi pare)» di Pirandello.

RADIO

RETE AZZURRA — Ore 19: Commenti sul Giro - 19,10: Orchestra d'archi - 19,30 «Il cinquantenario» - 19,40: Conversazione sul cinquantenario della prima telegrafia senza fili alla Radio Siciliana - 20: Giornale - 20,40: Avanti c'è posto - 21: Concerto, dirett. Vittorio Gui, Mozart: a) Il flauto magico, ouverture, b) Divertimento n. 15 in si bemolle maggiore (K 287); Debussy, a) Il martirio di San Sebastiano, b) Jeux, suite dal balletto - 22,50: «Il girino innamorato» - 23,10: Giornale - 23,40: «La Ronchetta d'oro» - 23,55: Ultime.

RETE ROSSA — Ore 19: Commenti sul Giro - 19,10: Concerto della pianista Clara Saldicco - 19,30: Fantasia musicale - 20: Giornale - 20,40: Barisana e la sua orchestra - 21,10: Tornei per giovani cantanti lirici, dedicato ai tenori drammatici - 22,30: «Sette piani», radiodramma di Raffaele La Capria.

Bollettino meteorologico

Temperatura: massima 26,4; minima 14,3; ore 8 di stamane 14,7; umidità 95%; pioggia mm. 11. — **Previsioni:** Per afflusso sulle nostre regioni di aria calda e umida convogliata da anticiclone che abbraccia tutto il Mediterraneo, le condizioni del tempo perdurano cattive. Pioggie più intense sul medio Piemonte. Temperatura stazionaria.

Il dramma del vecchio segregato

L'avvocato e la moglie fermati dalla polizia

Alle ore 13 di ieri è stato fermato nella sua abitazione di via Cosmo 19 l'avvocato Enrico Ciapetti, con studio legale in via Sant'Agostino 5. Con lui è stata fermata pure la moglie signora Agnese Boerio. L'operazione è stata condotta dai carabinieri della squadra del Tribunale, su mandato di cattura del Procuratore della Repubblica, in seguito alla denuncia presentata dal dottor Fatta comandante della «Mobile». Si ignorano per il momento i motivi che hanno condotto al fermo dei coniugi. Non sarebbe da escludere però che la Procura avesse agito a causa dei noti fatti avvenuti qualche tempo addietro nell'alloggio di via Cosmo, riguardo il vecchio ottantenne, il farmacista Riaudo.

Scendono dal tram finiscono sotto una moto

Poco dopo la mezzanotte, in corso Peschiera angolo via Borgone, i giovani Mario Cornegliotto, di 30 anni, e Renza Donadio, di 21, appena scesi dal tram, venivano investiti da una motocicletta guidata da Italo Franincullo, di 32 anni. Entrambi sono stati ricoverati all'ospedale Maria Vittoria.

La morte del padre di Mario Mazzarelli

Solo chi, quotidianamente, è a contatto di lavoro con il comm. Mario Mazzarelli, nostro redattore capo, può conoscere il legame d'affetto che unisce la sua famiglia e comprendere il dolore incolmabile che la morte del padre ha suscitato. L'avv. comm. Pier Giacomo Mazzarelli si è spento, all'età di 83 anni, nella villa di Bussolino di Gassino, accomunando nel cordoglio l'intera popolazione del luogo che lo stimava e ne apprezzava le doti di mente e di cuore.

Già insignito dell'Ordine di San Silvestro Papa, per aver patrocinato la riapertura al culto della chiesa di Santa Croce in piazza Carlina, egli, da lunghi anni, si prodigava specialmente in opere di solidarietà umana e di bontà verso gli infelici ricoverati del Cottolengo. L'avv. Pier Giacomo Mazzarelli era, infatti, legale del pio Istituto; ma il Suo contributo professionale alla «piccola città del dolore» era reso vigile ed appassionato da un cuore pronto e sensibile alle altrui sofferenze.

Ha lasciato nella costernazione la moglie, i figli Laura e Mario, la sorella Maria, la cognata e tutti i parenti. I funerali, sebbene svolti nella forma più semplice, secondo il desiderio dell'estinto, hanno testimoniato il rimpianto spontaneo e sincero per la Sua scomparsa: vi hanno partecipato, con i familiari, giornalisti, redattori de «La Stampa» e «Stampa Sera», amici e conoscenti, e tutta la popolazione della zona Bussolino di Gassino.

Esprimiamo a Mario Mazzarelli, collega ed amico soprattutto, le nostre fraterne condoglianze per il grave lutto che l'ha colpito.

I tre banditi di Vinovo agiscono ad Imperia?

Una famiglia torinese rapinata di mezzo milione

Una nuova traccia si è aperta per la polizia nelle indagini, tuttora in corso, per scoprirne gli autori della clamorosa rapina avvenuta il 23 aprile alla Cassa di Risparmio di Vinovo.

Come si ricorderà, tre banditi, tutti d'aspetto assai giovane, presentatisi con mitra e pistole alla agenzia avevano asportato un milione e mezzo, parte in contanti e parte in assegni, dileguandosi poi a bordo di una «Balilla» color verde-bottiglia.

Da allora, malgrado le più assidue ricerche, più nessuna traccia dei banditi: si disse, fra l'altro, che, eseguito il colpo fulmineo, erano passati in territorio francese. Ora, invece, una nuova luce è gettata nell'attività degli intraprendenti banditi, da alcuni particolari di una rapina a mano armata avvenuta ieri ad Imperia.

La casa abitata dalla famiglia torinese Gabaldi, in quella città, si trovava verso la periferia. All'ora del pranzo di ieri, mentre la famiglia era a tavola, la porta di ingresso, lasciata socchiusa, si spalancava violentemente ed apparivano due tipi, d'aspetto giovanile, assai eleganti con mitra spianato. Freddamente, senza una parola, legavano ed imbavagliavano tutti i presenti — padre, madre e due figli di 15 e 13 anni, asportavano preziosi e denaro per circa mezzo milione.

Uscendo, ebbero una frase rivelatrice: — Chi si muove è morto! — che è la stessa usata un mese fa, nell'ufficio della banca di Vinovo. Poi salirono precipitosamente a bordo di una «Balilla» color verde-bottiglia e scomparvero. Anche il colore della macchina, oltre al tipo, corrisponde quindi ai dati segnalati nella rapina di Vinovo, e così pure i connotati dei banditi.

Purtroppo, non è stato possibile controllare se anche la targa portata dalla macchina avesse la sigla «TO» della nostra città. La presenza dei banditi ad Imperia potrebbe avvalorare l'ipotesi che essi hanno tentato di passare in Francia senza per altro riuscirvi.

Una nube di gas su case di San Donato

Sulla zona compresa tra San Donato e Madonna di Campagna si è estesa sin dalle prime ore di stamane una pesante nube di un gas che, abbassatasi sull'abitato, sviluppava in alcuni casi un'azione fortemente lacrimogena e provocava violenti accessi di tosse. Fra la popolazione il fatto ha suscitato in un primo tempo vivo panico; in seguito, gli animi si sono calmati quando si è appreso che la nube era formata da un gas non venefico sprigionatosi per lo scoppio del serbatoio in una fabbrica di Madonna di Campagna. L'autorità sanitaria ha confermato questa versione, e ha assicurato che il gas non produce alcuna azione tossica su coloro che lo respirano. Eccetto, beninteso, involontari lacrimoni e crisi di singulto.

Stupefacenti rubati in una farmacia di via Po

Ignoti, penetrati nel corso della notte nella farmacia di via Po 4, asportavano materiali farmaceutici per un valore superiore ad un milione. La quasi totalità del bottino è formata da eccitanti e stupefacenti; melodina, coralna, novocaina, eroina e caffeina.

Echi di cronaca

NYLON TADDEI Calze nylon da donna e da uomo dei tipi più pregiati ai prezzi più convenienti. Taddei: piazza Carlo Felice n. 29, via Pietro Micca n. 10, piazza Castello n. 80.

LINGUE, TRADUZIONI, corsi diurni serali inglese, francese, tedesco, spagnuolo. Lezioni private. Chiedere tariffe. preventivi. Ser. ditta via Po 8, telefono 41.408.

MALATERRA ha ripreso la vendita rateale per macchine da cucire e radio. Via Garibaldi 28 e via Milano 11.

GIOIE - ORO - BRILLANTI ARGENTERIE antiche e moderne acquista superando tutti i massimi prezzi. Figliani, Lagrange 6.

Si è spento serenamente, a 83 anni, col conforto della Benedizione papale,

L'AVV. COMM.

Pier Giacomo Mazzarelli

dell'Ordine di S. Silvestro Papa
Patrono legale del «Cottolengo»

Lo piangono angosciati: la moglie Felicina Garassino, i figli Laura e Mario, la sorella Maria, la cognata Ernesta Garassino e i parenti tutti.

I funerali si sono svolti, con la partecipazione di tutto il paese al quale va la commossa gratitudine della famiglia, a Bussolino di Gassino.

Torino, 27 maggio 1948.

SPETTACOLI

Giornalisti in amore

(INCONTRO A BATAAN, di W. Ruggles)

Se si facesse un referendum forse si troverebbe che nel cuore delle trentenni e oltre Clark Gable occupa ancora il suo posticino. Clark Gable è rude, è spettinato, è beffardo e chiama le donne «pupe» e «cocche». Sbertucciante come le sbertucciate, non lo sa fare nessuno, e chi vede in Alan Ladd il suo successore, sbaglia, pare impossibile, la freddezza con la brutalità. Queste confusioni le trentenni e oltre non le commettono, e pur dando a Alan quello che gli viene, salutano in Clark l'ultimo maschione dello schermo.

Incontro a Bataan riposa sul fascino del vecchio attore, rinforzato dalla vicinanza di Lana Turner, la più liscia bambola di Hollywood. E' la storia di due fratelli giornalisti ambedue innamorati di una giovane collega. Questa corrisponde a quello dei due che essendo un donnaiolo la tratta sotto gambe, la crede una civetta, la sorella presso l'ingenuo e inesperto fratello. Il quale, vedendo i due sbaciucchiarsi ogni momento, non si capacita che questo avvenga, come il fratello sostiene, per il suo bene. Questa situazione a tre, col fratellino che sta a vedere, parrebbe voler tenere il film su un tono di commedia; la sottile commedia dell'amore mescolato ai dispetti e ai puntigli. Ma scoppiando la guerra col Giappone, antiveduta dal sagace giornalista, l'aria è un'altra: l'avventura dei giornalisti innamorati si sposta da Nuova York in Indocina, dall'Indocina alle Filippine, e a Bataan si risolve in tragedia: muoiono tutti. Così il film vuol essere prima brillante e poi luttuoso, film di amore e di guerra, commedia e dramma successivamente: ma lo stacco si sente, e la pellicola ne soffre, risultando composta di espedienti freddamente accumulati. Ma che cos'è, del resto, Incontro a Bataan, se non una ben assortita coppia di attori che sgueldran con provocante bravura un ricco repertorio di baci e schermaglie amorose? Col fratellino, Robert Sterling, che sta a vedere?

l. p.

PASSATEMPI

PAROLE CROCIATE CON PROVERBIO CHIAVE

1 2 3 4 5 6 7 8

Orizzontali: 1. Il fratello di Amleto; 3. uno dei regni della natura (tr); 4. preposizione articolata - associazione; 5. uno dei venti - di cinque le ultime tre; 2-4-7. proverbio chiave.

Verticali: 1. ostile, contraria; 2. un dono latino - fanciullo brasiliano; 3. la fucina del pensiero - articolo spagnuolo; 4. la fine della fine - Apollo; 5. gruppi di tre note; 6. stupida ma buona - piccolissimi; 7. un po' di rilievo - parte dell'intestino; 8. dittongo - dolore sportivo.

TEATRI E RITROVI

Lirico: stasera riposo. Domani «Barbiere di Siviglia» Bechi, Pasero, Moralo, Tuccari, Dominici. **Carignano:** 21 Comp. Teatro di Venezia F.lli Micheluzzi: «Quel sì lamoroso» commedia di Enzo Duse. Novità. Serata in onore di Carlo Micheluzzi. **Rossi:** chiuso per la morte del comico De Rege. **Michelotti:** 21 Rustelli il celebre mago delle illusioni ottiche.

Mostra della Montagna: ore 21 «Serata del Cacciatore». Conferenza, proiezioni, cori del C.A.U.T. Chalet Alpino, danze. **Esposizione piante e fiori** Giardino Reale dalle 9 alle 23. **Galleria Castore** v. Stampatori 4 tel. 56-066: ore 21 sala oggetti d'arte e da arredamento. **Mostra Pittura:** V. Rinaldi, Galleria Permanente, v. Roma 237 bis.

Eden Estivo piazza Statuto, v. Garibaldi, tel. 44-768: ore 21 Danze Orch. Castelli; canta Tino Vailati. **Castellino:** ore 21 Orch. Maestro Ortuso, Cant. Martorano, Moalesi. **Club La Florida** (p. Solferino, tel. 40-892): 21-1 Orchestra Patrelo; Dott. Trio Lesato. **Billy Club** (p. C. Felice, L. 40-006) Danze attrazioni. Orchestra Leone. **La Perroquet** v. Gollo 15 L. 62-068 Danze attrazioni. Quartetto Galo. **Eldorado Dance Club**, v. G. Medici 113: ore 21 Cant. Gigi Beccaria, Jenny Andenino, Carlos Villa. **Riding Club** c. M. d'Azeglio 56 ang. c. Dante, t. 60-638. Danze 21,30-1 terr. Bal. lot. dopoteatro. **Rotonda Dance Moda:** ore 21 Orchestra Carabelli. **La Serenella:** 21 Orch. Seracini. Aurora, Coral. Serata a premi. **Saletta Danze** (Valentino): Orch. Cicioi, canta L. D'Alba. Ore 21 **Astra Giardino Danze** v. B. Filo 6, ore 21: Germonio e i suoi astri. **Day Dance:** v. Pomba 7: 17 21 **Augustus:** Orch. Canessa 17 e 21 **Columbia Danze:** Dopoteatro.

LA FLORIDA CLUB
via Santa Teresa n. 13
Stasera sul terrazzo e nel suo laghetto
Serata Melopeutica Aldebaran offerta dalla Imm giochi Industria Costruzione Giocattoli
Prenotare al n. 42-629

AUGUSTEO DANZE
Sabato 29 maggio alle ore 21 inaugurazione della sede estiva
PAGODA DANZE
La serata è a inviti.

SOTTODIFFI, pia Romagna, via Grassi, Classico tabarin con trattenimenti d'arte varia.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «L'assassino è in casa» con Pat O'Brien e Ruth Terry. Platea L. 139, Galleria L. 200. **Astor:** «La grande cavalcata» J. Hall, D. Andrews, L. 139, 200. **Corso:** «Il segreto del medaglione» Laraine Day, Brian Aherne e Robert Mitchum; L. 139 e L. 200. **Doria:** «L'uomo dalla maschera» Peter Lorre. Keyes. L. 139, 200. **Metro-Cristallo:** «Incontro a Bataan» Clark Gable, Lana Turner. **Rossi:** chiuso per la morte del comico De Rege. **Vittoria:** «Un sacco d'oro» James Stewart e Paulette Goddard. **Augustus:** «Un sacco d'oro» James Stewart e Paulette Goddard. **Alexandra:** «Il mio avventuriero» T. Power. Prezzo unico L. 100. **Ideal:** «Buffalo Bill» Joel Mc Crea, M. O'Hara, L. Darnell. Pl. 80. **Nazionale:** Uomini della città dei ragazzi (Spencer Tracy). Pl. 80. **Torino:** «Buffalo Bill» Joel Mac Crea, Maureen O'Hara; ap. 10. **Statuto:** «Che tempi!» con G. Govi e Lea Padovani. Pl. 80. **Massimo:** Buffalo Bill (technicolor) Joel Mc Crea, O'Hara. Pl. 80. **Principe:** «La signora delle camelie» Nelli Corradi. Ultimo ore 23. **Alpi:** «L'ebreo errante». **Regina:** Amore che fiorì dalla, V. **Alfieri:** (Gianni-Pinotto) Hollywood. **P. Nuovo:** La corsa della morte. **Olimpia:** Prigionieri del destino. **Po:** «Il fantasma dell'Arizona». **Romano:** Giocavo il suo destino.

Lamarmora: «Ninotchka» Greta Garbo, Melvyn Douglas. Pl. 70. **Sanfelice:** «Il 13 non risponde» James Cagney. Ap. 15. Ultimo 22. **Hollywood:** «Che tempi!» con G. Govi e Lea Padovani. Pl. 80. **Lux:** «Il signore dell'Arizona» a colori. Ryth Reece e John King.

Imperiale: Allegri naviganti. V. **Italiano:** Natale al Campo 119. **Vinzaglio:** «I cavalieri azzurri». **Esperia:** «Rascomb il mancino».

Eliseo Solo chi cade può risorgere **Fréjus:** «Ribelli Sahara» Riv. **Nuovo:** «Estrema rinuncia». Riv. **S. Paolo:** «M. A. e il cameriere».

V. Veneto: Postino suona 2 volte **Corallo:** «A sud di Pago-Pago». **Grope:** «Furia» Rossano Brazzi. **Radium:** «Tragico oriente». Var.

Astra: «Singapore» Mc Murray. **Excelsior:** «La monaca di Monza» Rossano Brazzi e Paola Barbara **Dinastia:** tel. 770-990 «Elva sta Zack» N. Taranto, Isa Barzizza. **Manzoni:** Tarzan contro i mostri **Odeon:** «Come persi la guerra» **Titania:** Ap. 19,30 «La vergine indiana». Riv. Orbachi 21,15.

Fortino: «Conquistatore del Messico». Riv. A. Adami 16,30, 21. **Adua:** Incontro a New York. V. **Aurora** Inferno verde, Fairbanks **Brescia**, «La signora Parkington» **Palermo:** «Anime ferite». **Sociale:** «La monaca di Monza».

Colosseo: «L'ebreo errante». **Piemonte:** Donne della spiaggia. **Moderno:** «La grande pioggia». **Italia,** «Il diavolo bianco». **Sperix:** «A sud di Pago-Pago» **Gabriel:** «Il dipettore». Power.

Apollo: «Filo del rasoio» Power. **Edera:** «A sud di Pago-Pago». **Lucento** «Robin Hood Californiano» e «Ragione straniera». Cric-Crok. **Roma:** Sciopero milioni. Taranto

Riduzioni E.N.A.L. — Lux, Torino, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, Vittorio Veneto, Romano, Monviso, S. Paolo.

Un poeta in frantumi

Charles Trenet, il superdivo della canzone francese, malmenato da fanatici ammiratori

PARIGI, maggio.

Chi non conosce Charles Trenet? E' il superdivo della canzone francese; ha trentacinque anni, è un bel ragazzo, biondo, atletico; canta, danza, suona il piano, compone musica e versi; il cappellino da collegiale che porta sulla nuca, i riccioli che gli inghirlandano il viso di bambola, i suoi occhi rotondi e mobilissimi sono popolari in tutto il mondo; è arcimilionario; il suo numero gli vien pagato oltre centomila franchi per sera.

Lo hanno soprannominato: *le fou chantant*, il pazzo che canta; gli sta bene; è il re dei farsaioli, è un puledro scatenato, è un ragazzaccio capriccioso e strambo, che si permette tutte le monellerie. I migliori poeti e musicisti di oggi non gli arrivano nemmeno al ginocchio. Si parla tanto di Eluard, di Aragon, di Prévert, ma Charles Trenet se li porta via tutti nel suo fiume impetuoso di poesia; ha saputo trarre il più segreto, il più squisito miele dal fiore romantico e futurista. Lasciatemi dire che Charles Trenet è il poeta più originale, più raffinato e più sentito che ci sia sulla terra; è pieno di genio, di un genio fecondo, smaliziato, audace, deliziosamente tempestoso; perciò è un po' matto, ed ora è diventato matto davvero, ma nessuno ci crede alla sua improvvisa pazzia e tutti i giornali lo accusano di folle capriccio. Povero e grande Trenet! Che triste destino!

Dopo di aver girato trionfalmente il mondo durante dieci anni, Charles Trenet era tornato, alcuni giorni or sono, nella sua città nativa, Narbonne, ove la mamma lo attendeva. Al suo arrivo fu festeggiato da una immensa folla. L'impresario del teatro municipale e una fitta schiera di fanatici ammiratori andarono a trovarlo. Trenet era stanco, esaurito, emozionato, e tuttavia promise che la sera stessa avrebbe cantato qualche sua canzone. Certi robusti giovanotti appartenenti alla squadra di rugby d'un paese vicino sopraggiunsero e strapparono il divo alla madre e se lo portarono fuori porta; volevano dargli da bere e da mangiare, volevano farlo cantare. Invano Trenet supplicava:

— Non sto bene, lasciatemi tornare a casa.

— Non far capricci, — gli rispondevano gli amici, — bevi e canta!

Arrivarono i componenti della squadra avversaria, volarono i pugni e i calci. Trenet fu sottratto ai giovinastri che lo torturavano, ma cadde dalla padella nella brace; i suoi salvatori gli chiesero anch'essi di cantare, lo portarono in trionfo fino al teatro municipale di Narbonne traboccante di pubblico.

— Mi sento male, — implorava Trenet, — chiamatemi un dottore!

— Finge, scherza, lo fa per ridere, mattacchione, — rispondeva la folla avvinazzata. Certi energumeni perdettero pazienza e presero a malmenarlo. Trenet andò a terra e gridò:

— Muoio, aiuto!

Fu un coro di grasse risate, e giù champagne sul suo viso, col pretesto di rianimarlo. Si era ridotto in uno stato pietoso, dalla testa ai piedi era sporco di fango. Ritornò a sè, si alzò, aveva perduto la ragione, afferrò una sedia e la scagliò contro gli infermieri accorsi dall'ospedale, dopo la sedia fu la volta di un tavolo, d'una bottiglia, d'una dozzina di bicchieri, di un attaccapanni, si fece il vuoto attorno a lui che continuava a lanciare quanto gli capitava fra le mani.

Passato un primo momento di panico, la folla si gettò addosso a Trenet tempestandolo di pugni e di calci, lacerandogli il vestito, la camicia e le mutande fin che Trenet insanguinato cadde per la seconda volta privo di sensi. Un ragazzaccio gli aveva infilato nei capelli una pianticella di rosmarino. La madre di Trenet arrivò sconvolta, e bastò la sua presenza per placare la folla. Charles riaprì gli occhi, riconobbe la sua mamma, si alzò per caderle nelle braccia e scoppiare in un pianto convulso.

— Bimbo mio, — esclamava la povera donna, stringendoselo al petto. E non diceva più nulla ma ripensava all'infanzia di Charles, infanzia agitata da frequenti insonnie, turbata da crisi nervose, da eccessi di sensibilità, da grandi malinconie, da incomprensibili esplosioni di gioia, da furori violenti e irragionevoli.

— Mio figlio è ammalato — mormorava in lacrime — il mio piccolo Charles!

— Dove siamo, mamma? — le chiede l'angosciato Trenet.

— Siamo a Narbonne — rispose la madre.

— E quando arriveremo a New York?

La folla scoppiò in una grande risata, incosciente folla che ignorava di non aver più dinanzi a sè il geniale, il glorioso, il milionario, il favoloso Charles Trenet conteso da tutti ma un infelice fanciullo che si dibatteva fra gli artigli invisibili di un misterioso male. La madre se lo riportò a casa, ove Charles ritrovò il suo lettino di adolescente, lo stesso lettino in cui aveva fatto bellissimi sogni, tante e tante volte aveva sognato a occhi aperti di conquistare il mondo, con le sue canzoni, ed ecco che lo aveva conquistato ed ecco che di colpo lo aveva perduto. Ora, ritornato bimbo in preda ad arcani terrori, stringeva una mano della mamma che, al capezzale, gli porgeva una tazza di camomilla. Ed era la primavera e dalla finestra aperta entrava, con un profumo intenso di rose, la calda voce di un fabbro: Charles Trenet che cantava:

Piove sul mio cuore...

Gli uomini anche più semplici possono sentire la poesia ed amarla fino al delirio ma non sempre comprendono i poeti. Ogni qual volta se ne trovano uno fra le mani si comportano come tanti bimbi: curiosi di vedere come sono fatti dentro quei delicati e fragili strumenti di ossa e di carne, non possono resistere alla malsana voglia di spezzarli.

La madre di Charles Trenet ha chiesto, in nome del figlio e a mezzo del suo avvocato, all'impresario del teatro municipale di Narbonne e agli organizzatori dell'infernale serata, cinque milioni per risarcimento di danni: sequestro di persona e violenza. Cinque milioni, anche se li otterrà, a che serviranno? Non c'è oro al mondo che possa rifare il preziosissimo cristallo di un'anima di poeta ridotta in frantumi.

— Perciò Maeterlinck non abbandonò mai la sua torre di avorio — ha detto in questa occasione un illuminato psichiatra - altrimenti non avrebbe potuto raggiungere i novant'anni, sano di corpo e di mente.

Antonio Aniante

Charles Trenet

Muni il ribelle è scappato da Hollywood

Girerà in Italia "La vita di Alfredo Nobel"

Roma, venerdì sera.

Paul Muni è giunto a Roma lunedì scorso proveniente da Rapallo. Egli avrebbe desiderato mantenere il più stretto incognito durante la sua permanenza romana, ma un giornalista e un fotografo, passando per pura combinazione dinanzi all'Hotel Hassler, dove l'attore ha preso alloggio, lo riconobbero e divulgarono la notizia. Da quel momento Muni non ha avuto più pace, assediato com'è da ogni parte per interviste e istantanee, cosicchè egli considera quasi provvidenziale un improvviso raffreddore che lo costringe a letto, lontano da tutti gli indiscreti.

Nel suo viaggio in Italia egli è accompagnato dalla consorte, Bella, e conta, durante questo soggiorno mediterraneo, di portare a termine il soggetto del film «La vita di Alfredo Nobel» che produrrà Giuseppe Rootman e di cui Muni sarà certamente protagonista, e fors'anche regista.

L'importante è che anche Paul Muni è scappato verso Roma dopo aver dichiarato guerra a Hollywood. Il contrasto non è politico, come qualcuno ha insinuato, quasi che il famoso attore, essendo nato in Polonia, abbia abbracciato l'ideologia politica che ora domina nel suo Paese d'origine. La lotta di Muni è contro il «sistema» della produzione hollywoodiana [illegible] sostiene la supremazia dell'attore e dell'inventiva sul produttore e sul tecnico. Quindi egli si è messo contro i grossi complessi industriali della cinematografia statunitense, pur non disertando gli Stati Uniti, per darsi alla produzione autonoma e personale di film, a quella che laggiù viene denominata la «free launched production».

Paul si è recato un mese fa a Stoccolma e ha successivamente visitato gli angoli meno noti della Svezia per respirare il clima che respirò il fondatore del Premio Nobel, il suo nuovo personaggio, su cui Alfred Neumann ha già [illegible] per lui un primo abbozzo di soggetto.

Paul Muni nel film «La buona terra»

L'ultimo film che Muni interpretò prima di partire per Parigi, Zurigo e Stoccolma fu una biografia romanzata di Chopin, di prossima programmazione in Italia. Paul Muni è con «The life of Alfred Nobel» al suo ventunesimo film. Ne ha girato in media uno all'anno: studiando ogni volta il personaggio, soffrendolo e scavandoselo prima letterariamente e sentimentalmente e poi secondo il linguaggio del fotogramma. Si rinchiudeva per delle settimane nella propria villa a Encino, un paesello di poche migliaia di abitanti a 18 miglia da Hollywood, e ordinava alla moglie di non aprire la porta neppure al garzone del lattaio. «Faremo a meno anche del latte se necessario, ma voglio starmene in pace».

Paul è ebreo e ebrea è anche la sua Bella, che è russa di nascita, si chiama Finkel, ed è più giovane di lui di solo tre anni: conobbe il suo futuro consorte sulla ribalta di un teatro di prosa in Germania ventisette anni fa: una settimana dopo il «Rabbi» della più vicina sinagoga li univa per la vita. Gli ebrei, spiegano i Muni, hanno sofferto tanto nella storia della loro razza che non sono certo le difficoltà e le polemiche che li faranno retrocedere nel portare a compimento un'opera iniziata.

Muni fuma poco e beve meno ancora; [illegible] per il [illegible], il teatro o i pubblici ritrovi solo nelle festività e quando non può farne a meno; legge moltissimo e tutto, dai gialli al «Paradiso perduto» di Milton e veste con un gusto assai serio, ma impercettibilmente professorale. Quando è fuori casa e si trova in albergo, negli Stati Uniti come all'estero, preferisce consumare i pasti in camera.

Parla correntemente l'inglese, il francese, il polacco, il russo, lo spagnolo e mastica un po' di italiano. Ma se ficca fisso il suo interlocutore i suoi occhi neri e profondi, incassati sotto le cespugliose sopracciglia, l'essere un poliglotta è a Paul Muni assolutamente superfluo.

e. p.

VITA SENTIMENTALE DI UN GRANDE ROMANTICO

Il mondo di Velleda

Lenor non poteva più passare quella soglia; dentro vigilava un'anima gentile - E il grande Arrigo si spengeva

La contessa Clara Maffei

IV.

Il cameriere Pietro sollevò la cortina. Gli pareva e non gli pareva di aver già visto quella figura di donna passare in su e in giù contro il muro bianco di faccia, poi fermarsi a guardare le finestre, come una che aspetti di essere notata e che smanii interiormente di non riuscire subito nel suo intento. E se a costei saltava il ticchio di venire a suonare il campanello? Il fedele servitore fremette. Già quand'era in buona salute, il suo padrone si turbava delle minime infrazioni alle consuete regole di vita, che sarebbe successo ora che era tanto malato? Peggio che mai poi se la signora era di sua conoscenza.

Una certa signora

Guardandola bene, ora, benchè il crepuscolo di dicembre scendesse rapido e la signora, evidentemente anziana, portasse una fitta veletta, gli pareva da un certo non so che di riconoscerla, benchè in realtà non l'avesse vista se non in qualche fotografia. E poichè l'idea che si trattasse d'una certa signora, tanto famosa, l'inquietava ancora di più, pensò bene di ricorrere alla signora Velleda per sapere come regolarsi.

La signora in quel momento in cui il malato dormiva, se ne stava sola in salotto a leggere, con la porta che comunicava con la camera di lui aperta in modo da poter subito accorrere in caso di richiamo. Vedendo il cameriere sulla soglia ella s'alzò, e, con l'indice sul labbro passò rapidamente nell'altra stanza, per poterlo ascoltare senza essere udita.

— Che c'è, Pietro?

— C'è una signora che passeggia davanti alle finestre, lungo il muro di faccia. Sbaglierò, ma mi pare...

— Silenzio, Pietro, per carità!

Infilò la pelliccia, chè la temperatura era rigida, si gettò in capo uno scialletto di lana. Si era alla fine del 1917, ancora in piena guerra, e le circostanze eccezionali permettevano di derogare alle consuetudini mondane e ad ogni regola di apparenza e di eleganza. Ella uscì rapidamente, incontrò subito la signora che attraverso la veletta le piantò in viso gli occhi folgoranti. Erano i suoi occhi, era lei, in nero, dimessamente vestita. E ciocche di capelli grigi sfuggivano di sotto al suo cappellino.

— E' proprio lei, signora?

— Sono arrivata da poco — disse Eleonora Duse, stringendole febbrilmente le mani (e la febbre le si leggeva anche negli occhi troppo vivi, troppo lucenti, e in quel suo petto magro divorato lentamente dalla tisi) — non potevo più resistere a Roma ad aspettare le notizie per lettere... Un'angoscia!

Da parecchi anni la Duse non recitava più. La sua lotta col pubblico che non voleva saperne del teatro dannunziano, l'aveva stremata, le crisi sempre più frequenti del suo male, corrodevano le radici più profonde del suo essere, e le sofferenze del suo cuore, impegnato nella sua passione per il poeta in una lotta anche più dura, anche più disperata di quella artistica, l'avevano quasi totalmente distrutta. Eppure ella era ancora viva, dolorante e sensibile. E in più stava diventando povera perchè gli eventi guerreschi distruggevano i suoi risparmi e già ella intuiva che se non moriva prima della fine della guerra avrebbe dovuto rimettersi a recitare.

Fuori della soglia

Quante volte, con il cuore stretto di nostalgia, ella aveva pensato a quella casa dalle finestre che davano in via Montebello, a quell'alto muro bianco, ai tempi in cui ella arrivava rapida dopo le prove, bussava ai vetri della finestra alzandosi sulla punta dei piedi, e, sulla soglia, appena chiuso l'uscio si sentiva l'abbracciata perdutamente. E ora ella non poteva più passare quella soglia. Ma egli stava tanto in su, e le appariva così grande e dolce e buono, il migliore di quanti esseri viventi avesse mai conosciuto, che lo chiamava Q «Santo». Era malato ora e come lei soffriva troppo per la guerra, troppo si tormentava per quest'Italia e non poteva più pensare al passato se non per perdonare, comprendere e compatire. Ma ella non poteva più passare quella soglia.

— Si impressionerebbe troppo, [illegible] — mormorò Velleda supplichevolmente. E i medici non vogliono che nulla lo turbi.

— Capisco, — disse la Duse, — capisco. Piccola Velleda buona, è toccata a lei la fortuna di difenderlo e di consolarlo. Se lo merita...

Non era gelosa. No, non più. Anche lei aveva ormai varcato il tempo in cui ogni sentimento, anche il più amichevole è accompagnato da quell'ardore esclusivo che è il frutto dell'egoismo e dell'amor proprio. Ma neppure più in lei vi erano scorie, adesso, nel suo cuore. Ella era stata in questo una buona allieva di Arrigo Boito e anche quando le circostanze e le passioni l'avevano portata lontano da lui e in apparenza immemore, qualcosa della nobiltà di quell'anima tormentata ed eletta, era rimasta in lei, costante e profonda, più dolce ancora dei ricordi d'amore.

— Abito — ella disse — dalla signora amica Pisa-Rizzi, e mi fermerò finchè mi sarà possibile. Ma ogni giorno, ogni giorno attenderò notizie. E, se Dio me lo vorrà concedere, ch'io possa una volta sola rivederlo...

Strinse la mano a Velleda e scivolò via con quella sua inimitabile rapida grazia di movimenti che non le sarebbe mai venuta meno, nemmeno ora che aveva i capelli grigi.

Lentamente, Velleda rientrò nella casa di Boito.

— E' sveglio — disse il cameriere con aria contrita.

— Inquieto? Ha chiesto di me?

— No...

Più che l'amore

Ella entrò nella camera dove egli stava adagiato nella gran poltrona, tranquillo, silenzioso, con quei suoi occhi dallo sguardo così dolce e acuto insieme che le lenti sembravano velare. Turbata ella lo guardò. La sua sensibilità era tale che non si sarebbe stato da stupirsi che avesse sentito la presenza di Lenor, per quelle magie misteriose che si comunicano alle anime che sono tra loro in armonia segreta. Ma egli non disse nulla. Guardava Velleda con lo sguardo paterno, quell'interesse affettuoso che lo aveva animato subito verso di lei fin da quando ella era bimbetta e la contessa Clara Maffei, la buona amica dell'allora ancor giovane Arrigo, se la teneva accanto alla sua poltrona.

La mamma di Velleda, la signora Emilia Ferretti Viola, donna squisita, pittrice, scrittrice, nota sotto lo pseudonimo di Emma che pubblicava romanzi e novelle anche sulla Nuova Antologia ed era considerata con rispetto anche dai critici più difficili, lasciava volentieri la figliuola dalla dolce e amabile Maffei che prediligeva Velleda su tutti.

Prediletta poi da Verdi stesso e da sua moglie Giuseppina, Velleda era diventata intima di Arrigo Boito, il quale non aveva mai dimenticato la bimba angelica conosciuta dalla Maffei. C'erano ventidue anni di differenza tra lei e Boito. E l'amore, il solito amore dei comuni mortali, era prudentemente lontano. Tuttavia quell'amicizia era come un romanzo e ciò che li univa era più che amore. Da parte di lei una venerazione trepida, un'adorazione senza limiti. Da parte di lui una tenerezza paterna, generosa, delicata, una protezione piena di indulgenza e di comprensione, un affetto struggente che dava al cuore ricco di tanta bontà, più dolcezza della passione stessa. Quella relazione durava ormai da vent'anni.

Il mondo degli affetti

Velleda si era sposata, male, come se il destino avesse voluto che fosse guidata dall'amico e non da un marito indegno. Ben presto ella si era separata. Aveva una bimba che si chiamava Clara, come la dolce contessa amica degli artisti, una piccola Clara delicata di salute, fragile di nervi e artista anche lei nell'anima... Quando a Boito era accaduto di vedere insieme le tre donne: la signora Emilia, l'angelica Velleda e la piccola Clara, ne aveva provato un'emozione indicibile, come un incanto quasi si fosse trovato davanti alle immagini delle tre femminilità più commoventi e significative della vita: la donna artista, che suscitava la sua ammirazione, la compagna eletta, a cui donare i tesori del suo cuore ancora tanto ricco, e la bimba, che lo rendeva tenero, protettivo e un po' tormentato come un padre vero.

Il mondo di Velleda, il mondo degli affetti, delle tenerezze dolci e legittime, il mondo che rispondeva meglio al suo istinto più profondo, che lo portava, con uno slancio di simpatia irresistibile, verso le creature deboli da proteggere, da curare, da amare, da prediligere.

Il mondo di Velleda era stato il suo. Da un pezzo egli era così solo! Morta la dolce cognata e il buon fratello, morta la cara moglie di Verdi, morto Verdi stesso, morti gli amici, lontana la Duse per sempre... Morto il mondo suo e nel cielo il rosseggiar della guerra e nel cuore il tormento silenzioso dell'opera non ancora compiuta. Ora egli era vecchio e lei, Velleda, aveva già cinquantatrè anni.

Capì, ma non rispose

La guardava. Strano come rassomigliasse alla Duse. Egli aveva sempre vagamente notata quella rassomiglianza, ma adesso gli sembrava più visibile che mai.

— La signora Pisa-Rizzi ha mandato a chiedere notizie — disse timidamente Velleda guardandolo. Ma i suoi occhi dissero un altro nome, dissero la verità, ed egli la comprese.

Non rispose nulla, chiuso in sè, attento a difendere la sua pace. E fu chiaro a Velleda che Lenor non avrebbe mai passato quella soglia, che egli non poteva più affrontare i ricordi di un tempo finito e che per quel che gli restava di vita il dolce conforto femminile gli sarebbe venuto solo da lei, Velleda.

Quel che gli restava di vita. Pochi mesi. Ed entrambi lo sapevano.

Carola Prosperi

FINE.

Arrigo Boito nei suoi ultimi anni

INCONTRI

Tre chirurghi

Abbiamo incontrato alcuni dei più celebri chirurghi che partecipano al Congresso di Torino:

Roland Klemme, professore all'Università di St. Louis (U.S.A.) è un uomo allegro. Il suo motto, ch'egli crede originale, è: «vivere pericolosamente», e non è riferito ai pazienti, ma ai medici e chirurghi che continuamente rischiano di compromettere con un errore il proprio nome e la fiducia degli ammalati: «meglio morire con una buona fama — dice — che vivere senza». Klemme si definisce un rivoluzionario e assicura che al suo paese per molto tempo lo dicevano pazzo: ha compiuto cinque scoperte che hanno sconvolto i precedenti sistemi di chirurgia ed è soprattutto famoso per la operazione del morbo di Parkinson: egli asporta un pezzo di corteccia cerebrale corrispondente alle zone sensoriali in cui avviene la contrattura. Le altre quattro «rivoluzioni» riguardano la cura dell'*angina pectoris*, nevralgia del trigemino, ipertensione e strabismo, operando sui centri nervosi corrispondenti. La sesta scoperta sarà presentata al congresso di New Orleans; per ora è un segreto e non possiamo riferirla. Gli abbiamo chiesto:

— Come le viene, professore, l'idea di una nuova scoperta?

— Me la suggerisce la sofferenza degli uomini e la disperazione di non poterla lenire.

A un ammalato del morbo di Parkinson, Klemme deve la sua più importante innovazione: venne da lui per dieci anni, tre volte alla settimana, a supplicarlo di guarirlo. Klemme per tutto quel tempo non s'occupò più d'altro che di trovare il rimedio. Quando ci riuscì, l'ammalato era morto da poco, ma molte vite furono salvate in seguito e Klemme lo ricorda con commozione e gratitudine.

Felix Mandl è professore all'Università di Vienna. Piccolo di statura, occhi neri e dolci, è un uomo modesto. Ispira subito fiducia e fa pensare che se dovessimo essere operati ci abbandoneremmo alle sue mani senza paura. E' celebre per aver scoperto la causa delle malattie cistiche delle ossa che determinano fratture spontanee e il mezzo per guarirle operando le paratiroidi. Ma non l'abbiamo saputo da lui, poichè egli rifugge di parlare di sè. Ci ha invece molto raccontato delle difficoltà che incontra nella sua città l'arte medica e chirurgica per deficienza di mezzi e di medicine: «Non abbiamo penicillina, nè alcuno dei preparati più moderni, ma la situazione sembra migliorare lentamente ed abbiamo molte speranze».

E' stato molto impressionato dalla ripresa e dai grandi progressi che ha notato in Italia in campo scientifico. Degli altri campi non ha potuto dirci nulla poichè, assicura: «Noi studiosi viviamo un po' fuori del mondo e non sappiamo nulla della vita comune».

Felix Mandl

Akif Chakir Chakar, professore all'Università d'Istambul è invece un uomo che si interessa di tutto. A vederlo non sembra un orientale anche perchè le spesse lenti coprono gli occhi sottili e obliqui. Chakar è specializzato in chirurgia osteo-articolare e molte persone devono di potere camminare spedite ai suoi innesti ossei. Dice che in Turchia si è molto aggiornati nel campo scientifico e che quasi tutti i medici e chirurghi trascorrono anni di perfezionamento all'estero, prima in Germania, Francia, Italia, ora in America, poichè «*aujourd'hui il y a la mode de l'Amerique*».

Ma Chakar preferisce conversare di altri argomenti e soprattutto dire della sua ammirazione per l'Italia, per la cortesia dei suoi abitanti, e che percorrendola non si ha l'impressione che abbia fatto la guerra. «La Turchia ha sempre simpatizzato con la vostra patria e durante le stagioni guardava a voi con particolare interesse. Posso assicurare — ha concluso — che per noi il risultato è stato molto soddisfacente...».

l. b.

Akif Chakir Chakar

Raccapricciante al Verano

Cadaveri dissepolti per rubare gli anelli

Roma, venerdì sera.

Da diversi giorni il personale addetto alla vigilanza del cimitero del Verano aveva notato delle sparizioni misteriose di forti quantitativi di piombo. La polizia, avvertita del fatto, iniziava indagini e riusciva a sapere che il proprietario di un negozio di oggetti d'occasione, tale Anticoli, aveva comperato negli scorsi giorni da ignoti 40 quintali di piombo pagandolo 135 lire il chilo e precisamente 540 mila lire in tutto.

La polizia arrestava sei o sette persone sospette e tra costoro il negoziante Anticoli riconosceva coloro che gli avevano venduto il piombo rubato.

Intanto agenti appostatisi nel cimitero scoprivano un'altra raccapricciante attività: i malfattori, organizzati in una vasta banda, collegata con numerosi ricettatori, non limitavano le loro imprese al furto del piombo ma le estendevano al sacrilegio e alla profanazione delle tombe. Una fossa, nella quale di recente era stato seppellito un morto chiuso in doppia cassa di zinco e legno, è stata trovata scoperta. La cassa era stata forzata con la fiamma ossidrica ed al cadavere mancavano completamente l'indice e l'anulare destro. I profanatori li avevano staccati per impadronirsi degli anelli del morto. Anche altre tombe risultano violate.

La polizia continua le indagini per catturare tutti gli appartenenti alla banda.